

Goethe sedotto dal carnevale romano

Il primo libro che Goethe pubblica nel **1789** al momento del suo ritorno in Germania, dopo il viaggio italiano che gli ha rivelato le bellezze dell'antichità e una nuova idea del classico, è un volume di memoria dedicato a **Il carnevale romano** che ora opportunamente **Salerno** manda in libreria **con le illustrazioni dell'edizione originale** (*Il carnevale romano*, di Johann Wolfgang Goethe, traduzione di Isabella Bellingacci, introduzione e note di Luigi Reitani, 114 pp., ill., **Salerno**, Roma 2014, € 14,90). I fantasmi del mondo classico trovano improvvisamente corpo nella loro versione più devastante: **i corpi mascherati che si agitano nel Corso prima stupiscono e sconvolgono il viaggiatore protestante, poi invece la seduzione prende il posto del fastidio**. Come recita il titolo di un capitolo il comportamento dei partecipanti è: «*un segnale di completa libertà carnascialesca*». Il clamore monta, tumultua, stordisce,

infine: «*tuttavia il groviglio finisce per districarsi, magari tardi, ma per lo più felicemente*». Lo scrittore è acutissimo nel cogliere il meccanismo della rappresentazione: tutti coloro che si sono cimentati in apparizioni per le vie della città sono subito pronti a togliersi la maschera e a recarsi a teatro, dove potranno assistere a un ulteriore riflesso di gesti e comportamenti noti. La situazione «*angusta, quasi angosciosa*» che si origina dal contatto di moltissime persone al Corso, si complica nella celebre battaglia dei «confetti», per cui la folla si ingrossa, riempie ogni spazio del Corso. Nei palazzi privati gli echi di canti e balli prolungano il suono della strada, in una festa universale, per poi spegnersi nella Quaresima, lasciando l'autore del Faust a sottili riflessioni sulla fine della gioia, perché quella festa sfrenata «è passata come un sogno, come una favola». □ **Luca Scarlini**

